

L'INTERVISTA

Il patriarca di Venezia: «Una volta eravamo detti la "sacrestia d'Italia". La secolarizzazione oggi è avanzata anche da noi, forse più che altrove. Perciò dobbiamo essere più coraggiosi. Ma sempre con prudenza e discernimento»

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Benigno di Todi

L'antico filo della santità passa dai volti dei testimoni

Sulle fondamenta dei maestri che ci hanno preceduto costruiamo il nostro futuro, ma occorre curare la memoria, attingere all'eredità, valorizzarne il messaggio. È questa catena, questo filo rosso di santità, che attraversa la storia e dona un volto profetico alle comunità locali. Così quella di Todi ha nella sua identità il segno lasciato da san Benigno, sacerdote e martire che morì a cavallo del III e del IV secolo, seguendo la sorte dell'antico pastore sulla cattedra di Todi, san Terenziano, martirizzato forse nell'anno 138. La tradizione racconta che Benigno fu scelto e ordinato sacerdote grazie alla sua specchiata moralità e alla sua generosità. Affrontò senza timore la prova estrema del martirio, morendo da testimone nel corso dell'ultima persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Fu poi sepolto lungo la strada tra Todi e il Vicus Martis (Massa Martana); quel luogo prese poi il nome di San Benigno e vide più tardi sorgere un oratorio e un monastero benedettino. Nel 1440 le benedettine furono trasferite in città e vi portarono pure il corpo dell'antico martire. Dopo diverse traversie, nel 1904 le sue reliquie furono infine spostate nell'altare maggiore della chiesa di San Silvestro, dove sono contenute in un'urna d'argento del 1679. **Altri santi.** San Martiniano, eremita (IV-V sec.); san Fulcrano di Lodeve, vescovo (X-XI sec). **Letture.** Romano. Giac 1,12-18; Sal 93; Mc 8,14-21. **Ambrosiano.** Qo 3,10-17; Sal 5; Mc 12,18-27. **t.me/santoavvenire**

Il Papa invita il Veneto all'audacia

Moraglia: «La visita "ad limina" ci rafforza nell'impegno di testimoniare Gesù e il suo Vangelo anche in contesti non favorevoli»
I vescovi della regione rilanciano la volontà di «costruire una Chiesa che ci educa al servizio, alla comunione, alla testimonianza»

GIANNI CARDINALE

Dopo quelli del Piemonte e della Lombardia anche i vescovi della regione ecclesiastica del Triveneto (che comprende Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia) hanno compiuto la visita *ad limina*. La settimana scorsa i quindici presuli che la compongono hanno avuto gli incontri con i Dicasteri della Curia romana, con la Segreteria di Stato, con la Segreteria di Stato. Momento culminante l'udienza con papa Francesco che si è svolta giovedì 8. *Avvenire* ha chiesto al patriarca di Venezia Francesco Moraglia, presidente della Conferenza episcopale triveneta, di raccontare questa visita "romana". «Abbiamo vissuto una bella esperienza - racconta il pastore che dal 2012 guida la diocesi dei santi Pio X e Giovanni XXIII e del beato Giovanni Paolo I - . Ci sono stati momenti e spazi per incontrarci, per pregare e stare insieme, anche molto semplicemente. E ci sono state soprattutto tante occasioni per confrontarci con la Chiesa universale. Abbiamo portato la nostra esperienza pastorale, siamo rimasti confortati in questa esperienza e abbiamo anche ricevuto preziose indicazioni».

Il momento centrale della visita ad limina è stata l'udienza col Papa...

Sono state due ore di dialogo a 360 gradi, in un clima di grande simpatia e fraternità. Abbiamo sentito il Papa realmente vicino e gli abbiamo parlato a lungo delle nostre terre e delle nostre Chiese, delle sofferenze e difficoltà ma anche dei percorsi e progetti che portiamo avanti, talvolta con fatica ma sempre con entusiasmo. Siamo rimasti colpiti perché il Papa ci conosce davvero e questo ci ha confortati. Abbiamo potuto trascorrere con lui un paio d'ore che rimangono scolpite in noi e anche nella vita pastorale delle nostre Chiese come qualcosa che le segnerà per il futuro; una bella premessa per ritornare nelle nostre terre al termine di questa visita *ad limina* che ci ha regalato come perla preziosa proprio l'incontro con papa Francesco.

Quali sono le preoccupazioni che avete manifestato al Papa?

Una volta il Veneto veniva definita la sacrestia d'Italia. Ora il processo di se-

colarizzazione è avanzato prepotentemente anche da noi e forse, addirittura, più che altrove. Questo si constata ad esempio nella forte contrazione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, sia maschile che femminile. Anche nel mondo del volontariato, uno dei nostri fiori all'occhiello, l'età media degli aderenti è in continua ascesa e il ricambio non è scontato e, talvolta, faticoso. Questa situazione, comunque, non ci scoraggia ma ci invita ad essere più coraggiosi nell'annuncio del Vangelo. Il Papa ci ha spronati e lo ha fatto, come hanno sottolineato altri miei confratelli, invitandoci all'audacia. Ma sempre con prudenza e discernimento, per evitare di fare proposte avventate.

Lei ha partecipato anche alla precedente visita ad limina. Ha notato differenze rispetto ad allora?

Era l'aprile 2013. Papa Francesco ci ricevette subito dopo la sua elezione. In due turni, quella volta. Ora tutti insieme. Complessivamente devo dire che i vari incontri di questi giorni hanno avuto un clima più informale. Anche altri confratelli vescovi, che avevano vissuto la visita precedente, hanno sottolineato il confronto aperto e spontaneo che ha caratterizzato molte riunioni avute con i differenti dicasteri. Siamo venuti a portare la nostra espe-

rienza pastorale, chiedendo di essere sostenuti e di ricevere anche delle indicazioni; è stata, insomma, un'occasione di arricchimento reciproco. È stato prezioso e apprezzato anche questo tempo prolungato vissuto insieme tra noi vescovi di 15 Chiese sorelle, in comunione e fraternità crescenti.

Nelle ultime settimane è stato vivace il dibattito suscitato dal documento Fiducia supplicans...

Nel corso della visita sono stati affrontati vari temi ma, a dire il vero, non abbiamo avuto occasione di soffermarci in particolare su questo. Sono stati tenuti presenti tutti i recenti documenti del magistero, compreso *Fiducia supplicans*, che - come sottolineato più volte dal Papa - non intende cambiare la dottrina cattolica.

Durante la visita si è parlato anche del Messale in friulano?

Nell'incontro con il Dicastero per il culto divino abbiamo manifestato il dispiacere per la mancata approvazione da parte dell'Assemblea della Cei del Messale in friulano. Non si è raggiunta la maggioranza qualificata richiesta, non essendo sufficiente quella semplice che pure era stata ampiamente superata. Abbiamo spiegato che è una questione importante per le nostre terre dove storicamente vivono minoranze impegnate di una forte identità culturale e penso, oltre a quella di lingua friulana, anche alle comunità tedesche, slovene e ladine. Non-

stante questa battuta di arresto, rimaniamo tuttavia fiduciosi e auspichiamo che il Messale in friulano alla fine possa andare in porto. Ci incoraggia quanto affermato più volte da papa Francesco: la fede si trasmette in dialetto, con il linguaggio delle mamme. È questo un importante spiraglio per il futuro.

La visita ad limina è stata segnata anche da momenti di preghiera...

Sì, abbiamo avuto la gioia di celebrare presso le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. E come ho detto nella celebrazione che ho presieduto a San Paolo, l'Apostolo delle genti - nella sua vicenda storica - ci dice che il dono della fede è l'inizio della relazione personale con Dio ma, poi, c'è anche la responsabilità personale della fede e dell'annuncio. Crederci significa tenere unite la dimensione personale (io credo) e quella ecclesiale (noi crediamo); non basta però approfondire e condividere la fede in Gesù ma - come dice l'Apostolo nella lettera ai Filippesi - bisogna sapere "soffrire per Lui". Per noi vescovi, inoltre, la fede significa aver cura, con amore e volentieri, della porzione del gregge di Dio che ci è affidata.

Nella visita ad limina per le Chiese coinvolte è come un ritorno alle sorgenti e alla fonte prima dell'essere Chiesa?

«Abbiamo portato il dispiacere per la mancata approvazione del Messale friulano»

San Paolo attesta che la fede è, insieme, incontro personale ed ecclesiale con il Signore; solo vivendo queste due dimensioni noi viviamo la fede secondo Gesù. Il credente non è mai un battitore libero, il credente vive e crede con gli altri, per gli altri e grazie agli altri perché quella fede l'ha ricevuta. Come operai della vigna del Signore sentiamo la gioia di essere Chiesa che è, prima di tutto, un dono e poi si lega al nostro impegno e alla nostra responsabilità ma, soprattutto, nasce dal sentirsi tralci dell'unica vite che è Gesù; la Chiesa è rendere visibile nella storia la sua vita e la sua verità. Questa visita *ad limina*

ci rafforza nell'impegno di testimoniare Gesù e il suo Vangelo, anche in contesti non favorevoli. Ogni giorno nelle nostre comunità, piccole o grandi, c'è il comune impegno a costruire una Chiesa pasquale, ministeriale, missionaria. Una Chiesa che ci insegna ed educa al servizio, alla comunione effettiva ed affettiva, alla testimonianza franca e alla missione. Ogni suggestione che abbiamo potuto cogliere in questa visita *ad limina* la deponiamo ora nelle mani di Colei che la pietà popolare della nostra gente da sempre invoca, sotto differenti titoli, come Madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vescovi del Triveneto ricevuti in udienza da papa Francesco nel corso della loro visita ad limina / Vatican Media

IL LIBRO

Meraviglia del cristianesimo Biffi e lo stupore della fede

FILIPPO RIZZI

Un viaggio nell'omiletica più raffinata e genuina del cardinale di Bologna Giacomo Biffi (1928-2015) con al centro il suo proverbiale e a volte caustico, ma anche bonario, umorismo e la sua ricerca di teologo di razza: il cristocentrismo. È la giusta chiave di lettura per prendere in mano il saggio edito recentemente da Cantagalli (pagine 446, euro 26) dal titolo *La meraviglia dell'evento cristiano* scritto da Giacomo Biffi. Il volume è curato dalla carmelitana scialza, di formazione dossettiana e grande confidente del porporato suor Emanuela Ghini, con cui Biffi intratteneva un'amicizia (testimoniata anche da un lungo carteggio) durata quasi 60 anni. Il volume che qui presentiamo è costruito sulla farsariga, e non a caso riporta lo stesso titolo, del volume edito nel 1995 da Piemme che fu un autentico longseller. Contiene le omelie e gli interventi pubblici tenuti dal cardinale Biffi durante i

suoi anni sulla Cattedra di san Petronio a Bologna, dal 1984 al 1994. La curatrice ha voluto mettere in risalto i punti di incontro, «le profondità sottese», tra l'omiletica biffiana e quella dell'attuale arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi. Il volume rappresenta soprattutto un vademecum della fede cristiana e delle «verità cattoliche» secondo Biffi, toccando temi come l'aborto, la carità, il digiuno, l'ateismo, il senso vero, la bellezza (notevoli le pagine sul corpo di Dio) per un credente. E l'autore ci regala la stessa verità di fede cara al suo antico compagno di Seminario a Venegono e quasi suo coetaneo, il servo di Dio don Luigi Giussani (1922-2005), cioè che il «cristianesimo» rispetto a tutte le altre religioni è soprattutto un «avvenimento». All'interno di queste pagine

si scopre quanto per Biffi sia stato pastorale l'annuncio del Vangelo ai piccoli e ai lontani, e come sia necessario per ogni cattolico «il riconoscimento del peccato» per ricevere poi dal Signore la «certezza della misericordia». Come nel caso di papa Francesco, anche Biffi in questo saggio non dimentica la figura del demonio, che «esiste veramente» ed è «molto menzognero». Come appaiono di stridente attualità - pensando proprio alle recenti parole pronunciate da papa Bergoglio sulla questione della castità - quelle che rievoca Giacomo Biffi sullo stesso tema: «Il credente sa che la castità non è la mania ridicola di persone complessate, ma è la capacità di signoreggiare con l'aiuto della grazia sul nostro corpo, perché possiamo entrare docilmente, ciascuno secondo la pro-



Giacomo Biffi

BARRETO JIMENO HA COMPIUTO 80 ANNI

I cardinali elettori scendono a 130 su 239: 14 gli italiani, mai così pochi in età moderna

Ha compiuto 80 anni il cardinale peruviano Pedro R. Barreto Jimeno, gesuita, che ieri, nel giorno del suo compleanno, ha visto accetate le sue dimissioni da arcivescovo di Huancayo. Il numero dei porporati elettori scende quindi a 130 su un totale di 239. Tra i votanti (non computando Angelo Becciu) gli europei sono 52, di cui 14 italiani (poco più del 10%, il minimo storico in epoca moderna). I latino-americani sono 21, i nordamericani 15, gli asiatici 22 (computando anche Giorgio Marengo, a capo della prefettura apostolica in Mongolia, e il patriarca latino di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa), gli africani 17 (compreso lo spagnolo Lopez Romero, arcivescovo di Rabat), e tre i provenienti dall'Oceania. I votanti creati da Francesco sono ora 95, 27 quelli da Benedetto XVI e 8 da Giovanni Paolo II. Dopo quella italiana la componente più numerosa tra i cardinali elettori è quella statunitense con 11. Seguono Spagna (8), Brasile e Francia (6 ciascuna), India (5), Polo-

nia con Portogallo e Canada (4 ciascuna), Germania e Argentina (3 ciascuna). Nel 2024 altri 11 cardinali compiranno 80 anni (4 creati da Francesco, 5 da Benedetto XVI e 2 da papa Wojtyła). Tra loro l'italiano Mauro Piacenza, gli africani Pengo e Njue, gli asiatici Ling Mangkhanekhou e Gracias, il canadese Ouellet e lo statunitense O'Malley, lo spagnolo Ladaria Ferrer e il francese Ricard, i latino-americani Lacunza Maestrujan e Porras Cardoso. A dicembre 2024 quindi il numero dei cardinali elettori rientrerà nel tetto di 120 fissato da Paolo VI, e da lui sempre rispettato, ma spesso superato dai suoi successori (Francesco dopo l'ultimo Concistoro ha fissato la cifra record di 137, superando quella di 135 raggiunta da Giovanni Paolo II nel 2001 e nel 2003). Ma può essere sempre che nel corso dell'anno papa Bergoglio decida di creare nuovi cardinali. Francesco infatti ha tenuto un Concistoro ogni anno di pontificato (eccetto il 2013 e il 2020). (G.C.)



Pedro Barreto Jimeno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA